

Il bilinguismo e la politica europea

DESY MASIERI

(Cracovia)

BILINGUALISM AND EUROPEAN POLITICS

In this article, the author will define the term of “code-switching” and the concept of “bilingualism”: phenomena which have been raising increasingly more interest among sociolinguists. In the second part of the paper, notions of early and late bilingualism and their characteristics will be presented. The author will write about the flux of well-known languages, bilingual expression, and the problem of the interference of one language in another. In the third part, the author will focus on how the terminology used in today’s European community institutions is presented in the classification of foreign languages according to European institutions. It is important to point out that, according to the SCIC and the DGT (the main recruitment agencies of translators and interpreters), there is no such thing as total bilingualism but rather a risk of a lack of a mother tongue. In other words, there is the lack of full mastery of any language. It is precisely for this reason that special language tests have been prepared over the years with the aim of determining which language is the true mother tongue.

KEYWORDS: bilingualism, interpretation, mother tongue, interference

PAROLE CHIAVE: bilinguismo, interpretazione, lingua materna, interferenza

INTRODUZIONE

Il presente articolo ha lo scopo di presentare il bilinguismo come fenomeno socio-linguistico con le sue varianti sfatandone anche i miti, secondo i quali essere bilingui sarebbe solo legato ad una perfetta padronanza di due lingue senza interferenze sul piano fonetico, sintattico e morfologico. Il fenomeno del bilinguismo è talmente complesso da non trovare una sola classificazione e dipende da molti fattori come ad es. dall'ambiente familiare in cui il parlante cresce, dalla politica del Paese di residenza, dall'approccio affettivo alle lingue che impara fino alle predisposizioni linguistiche. Inoltre verrà spiegato il fenomeno di *biculturalità*, che è spesso, ma non necessariamente, legato al bilinguismo ma che è un elemento chiave nel code-switching.

1. LA NOZIONE DI BILINGUISMO E LE SUE DIMENSIONI

Da anni, il fenomeno del bilinguismo è oggetto di discussione e i linguisti non sono pienamente d'accordo sul significato di questo concetto. Il bilinguismo è la capacità di un individuo di dominare due lingue. Hamers e Blanc (1989: 6) citano la definizione di Bloomfield, il quale descrive il bilinguismo come l'abilità di parlare due lingue al livello di un native speaker. Secondo Macnamara tale definizione si riferisce solamente ai bilingui bilanciati, mentre si definisce bilingue colui che ha anche solo la capacità di comprendere, parlare, leggere e scrivere in un'altra lingua. Oggigiorno, la maggior parte dei linguisti utilizza la seconda definizione anche se i linguisti francesi continuano a sostenere che il bilinguismo concerne solo coloro che parlano due lingue perfettamente. Tuttavia esso ha diverse sfumature ed è legato ad altri fenomeni come ad es. il code-switching, il code-mixing e l'interferenza. Il bilinguismo si riferisce anche alla situazione di coesistenza in una stessa regione di due lingue o gruppi linguistici, come in Canada o a Bolzano.

Il cambiamento di codice consiste nel volontario uso alternato di due lingue, ma il parlante passa da una lingua all'altra per una parola o

una frase per poi tornare alla lingua base (Grosjean 2010: 55) e viene anche chiamato code-switching. Nel caso di molti bambini che acquisiscono entrambe le lingue in età precoce, è comune la mescolanza di codice (code-mixing) che consiste nell'involontaria mescolanza delle due lingue (KING, 2008: 44).

Il fenomeno di interferenza consiste nell'influenza di una lingua sull'altra ed è un fenomeno che accompagna i bilingui per tutta la vita. Come rivela Grosjean (2010: 76), esse possono essere di due tipi: statiche e dinamiche. Le prime riflettono tracce permanenti di una lingua sull'altra come ad es. l'accento permanente, l'estensione del significato di una parola, l'uso di strutture sintattiche particolari.

Le interferenze dinamiche sono intrusioni meno marcate come la caduta dell'accento oppure possono riguardare lo stile/ il registro delle parole usate. Le interferenze aumentano nei momenti di distrazione, stanche e in un certo senso "tradiscono" il bilingue come parlante di un'altra lingua. Molti bilingui sostengono di commettere più errori di interferenza quando si sentono stanchi o stressati (Ibidem 81).

La lingua rispecchia lo stato emotivo, psicologico e affettivo del parlante. Marian e Neisser (in GROSJEAN, 2010: 52) riportano che i bilingui richiamano alla mente eventi che hanno avuto luogo in una certa lingua e la stessa viene usata anche usata nel recupero della memoria, fenomeno che chiamano richiamo lingua-dipendente.

Del resto non è vero che i bilingui esprimono le loro emozioni nella prima lingua, cioè quella di solito usata dai genitori. Grosjean (2010: 123) sostiene che le emozioni l'uso di una data lingua per descrivere un'esperienza dipende dalle connotazioni personali e affettive che il parlante ha verso l'esperienza o verso le lingue. Talvolta è più semplice descrivere avvenimenti successi in una lingua/ in una società utilizzando la stessa lingua in cui sono avvenuti. Questo dimostra come le scelte di quale lingua usare per esprimere certe nozioni dipenda prima di tutto non dal livello di padronanza, ma dal fattore affettivo del parlante verso le lingue e le loro culture.

Come sostiene Grosjean (2010: 107) secondo la maggior parte delle persone, i soggetti bilingui appartengono a due culture mentre la realtà è ben diversa. Parlare due lingue non significa per forza avere una doppia identità e identificarsi con due culture. Infatti il bilinguismo è diviso in varie dimensioni, le quali non riguardano solo

l'aspetto linguistico e cognitivo, ma anche a quello sociale, geografico, politico, culturale e anche affettivo.

Hamers e Blanc (1989: 9) hanno creato uno schema in cui descrivono le varie dimensioni del bilinguismo a seconda dei vari fattori:

Dimensions		Comments
A. According to competence in both languages	1. balanced bilinguality	L A/1 competence = LB/2 competence
	2. dominant bilinguality	LA/1 competence > or < LB/2 competence
B. According to cognitive organization	1. compound bilinguality	LA/1 unit equivalent to Lb/2 unit = one conceptual unit
	2. coordinate bilinguality	LA/1 unit = conceptual unit LB/2 equivalent = conceptual unit 2
C. According to age of acquisition	1. Childhood bilinguality	LB/2 acquired before age 10/11
	(a) simultaneous	LA and LB = mother tongues
	(b) consecutive	L1 = mother tongue; L2 acquired before 11
	2. adolescent bilinguality	L2 acquired between 11 and 17
	3. adult bilinguality	L2 acquired after 17
D. According to presence of L2 community in environment	1. endogenous bilinguality	presence of L2 community
	2. exogenous bilinguality	absence of L2 community
E. According to the relative status of the two languages	1. additive bilinguality	LA/1 and LB/2 socially valorized – cognitive advantage
	2. subtractive bilinguality	L2 valorized at expense L1 – cognitive disadvantage
F. According to group membership and cultural identity	1. bicultural bilinguality	double membership and bicultural identity
	2. L1 monocultural bilinguality	LA/1 membership and cultural identity
	3. L2 acculturated bilinguality	LB/2 membership and cultural identity
	4. deculturated bilinguality	ambiguous membership and anomic identity

Lo schema rispecchia perfettamente le diverse dimensioni del bilinguismo riscontrabili nei parlanti bilingui e seconda della loro situazione sociale, linguistica e politica del Paese di arrivo e di provenienza.

La prima dimensione tratta della padronanza di entrambe le lingue, la quale può essere divisa in bilinguismo bilanciato, chiamato anche totale (*balanced bilinguality*) o bilinguismo dominante (*dominant bilinguality*). Il bilinguismo totale è rarissimo e si riscontra quando il discente ha una perfetta padronanza di entrambe le lingue in tutti gli ambiti, mentre nel caso del bilinguismo dominante, il parlante parla entrambe le lingue ma una di esse è la lingua madre, ovvero la lingua dominante.

Weinreich (1963:75) ha elaborato un elenco dei “criteri di dominanza” i quali possono stabilire quale lingua sia la lingua dominante. Il primo criterio riguarda la conoscenza relativa e la padronanza delle lingue. La lingua dominante è la lingua in cui il parlante riesce ad esprimersi correttamente e con più facilità. Il secondo, ovvero la modalità d’uso, secondo cui ovviamente una lingua scritta tenderà ad essere dominante rispetto a una lingua orale. Il terzo criterio è legato all’ordine e all’età di apprendimento. Di solito come lingua materna si considera la prima lingua, mentre vi sono casi in cui i bilingui superano nella seconda lingua la loro abilità nella lingua materna. Il quarto criterio tratta dell’utilità ai fini della comunicazione e più una lingua è utile, più sarà dominante sull’altra. Cruciale risulta essere il coinvolgimento emotivo verso entrambe le lingue, soprattutto verso la lingua d’infanzia, a cui di solito i parlanti sono più affezionati.

Come menziona Michał Głuszkowski (2013: 30-31), il criterio affettivo dipende da fattori socio-psicologici: la lingua dell’infanzia è legata al periodo di massima spensieratezza di un individuo in cui nella vita del parlante avvengono avvenimenti in un certo senso “unici” che non si ripeteranno nel periodo adolescenziale o in età adulta. Un altro criterio riguarda la funzione di una lingua nell’avanzamento sociale, ovvero la padronanza di una lingua non ha solo lo scopo comunicativo ma anche di avanzamento sociale (Weinreich 1963:75). L’ultimo criterio tratta della posizione socio-culturale delle lingue. In questo caso come lingua dominante si considera la lingua a cui il parlante bilingue attribuisce un maggiore valore culturale e letterario.

Il bilinguismo composito (*compound bilinguality*) e coordinato (*coordinate bilinguality*) riflette il sistema semantico del parlante. Nel bilinguismo composito, il parlante unisce i due codici in un'unica unità di significato, mentre nel caso del bilinguismo coordinato, le rappresentazioni dei stessi lemmi variano a seconda della lingua.

La terza dimensione è legata al momento dell'acquisizione delle lingue ed è divisa in tre gruppi: acquisizione in età infantile, adolescenziale e adulta. Nel primo caso, l'acquisizione delle lingue avviene in età precoce e spesso simultaneamente. Di solito si tratta di bambini con genitori che appartengono a diverse aree linguistiche o figli di immigrati che in casa parlano nella loro lingua madre. L'acquisizione in età precoce può avvenire anche in maniera consecutiva dopo che il bambino ha acquisito le basi della prima lingua. In questo caso si parla di L1 e L2. Tuttavia, spesso i bambini che acquisiscono la seconda lingua consecutivamente ottengono ottimi risultati nella padronanza della L2 e possono diventare bilingui bilanciati. Meisel (1991: 244), indica l'esistenza di un'età critica verso i 6 anni, vale a dire che fino a quell'età l'apprendimento della grammatica avviene in maniera rapida e corretta, mentre nei discendenti che hanno superato l'età critica, si riscontreranno frequenti errori sul piano morfologico.

La quarta dimensione dipende dal fattore socio-geografico. Il bilinguismo endogeno (*endogenous bilingualism*) è quando le lingue parlate sono quelle di una comunità bilingue come nel caso del Canada, di Bolzano o degli abitanti della Valle d'Aosta. Il bilinguismo esogeno (*exogenous bilingualism*) invece ha luogo quando una lingua delle lingue parlate rappresenta una comunità esterna all'ambiente in cui vive il discendente bilingue come nel caso degli immigrati.

La quinta dimensione invece è relativa allo status delle lingue e si divide in bilinguismo additivo (*additive bilingualism*) e in bilinguismo sottrattivo (*subtractive bilinguality*) ed è strettamente legata alla crescita socio-culturale del parlante. Nel bilinguismo additivo vengono offerte al bambino possibilità di sviluppo che gli permettono di conoscere la cultura dei Paesi di entrambe le lingue, mentre nel bilinguismo sottrattivo il parlante si trova in difficoltà, per non dire in condizioni di svantaggio, perché una delle lingue (spesso la L2) viene definita dall'ambiente circostante più prestigiosa e tende a sostituire quella materna. In questi casi i parlanti non hanno la

possibilità di sfruttare i vantaggi cognitivi dell'apprendimento di due lingue.

La sesta dimensione dipende dallo sviluppo della quarta: al bilinguismo additivo è legato il concetto di *biculturalità*, in cui il discente non solo acquisisce due lingue ma anche due culture, mentre il bilinguismo sottrattivo porta alla *monoculturalità*, ovvero il parlante malgrado parli (anche perfettamente) due lingue appartiene solo al gruppo culturale di una di queste due lingue. La *biculturalità* è spesso legata al bilinguismo bilanciato, anche se vi sono bilingui bilanciati monoculturali e bilingui biculturali che non hanno raggiunto il bilinguismo totale nella padronanza delle lingue. In molti casi il discente adotta la cultura del secondo Paese (e della L2) e si identifica in essa. Vale la pena potrebbe considerare l'approccio della seconda e terza generazione degli immigrati italiani o polacchi, i quali vivendo nella realtà americana e sentendosi prima di tutto cittadini americani, continuano a rispettare e a mantenere vive le tradizioni del paese di origine dei genitori o dei nonni. Nel bilinguismo deculturato (*deculturated bilingualism*), il parlante non si identifica in nessuno dei due gruppi. Il bilingue che non si identifica con nessuna delle due culture viene chiamato da Robert Park *marginal man* (GŁUSZKOWSKI, 2013: 97).

Dallo schema sopraddetto emerge che il bilinguismo è un fenomeno che dipende da molti fattori fra cui l'ambiente in cui il parlante cresce e acquisisce le lingue ma anche l'approccio dei genitori e delle scuole.

I cambiamenti nella vita dei bilingui come la perdita di un parente stretto o l'immigrazione possono portare alla perdita (*loss*) o al logoramento (*attrition*) della lingua, anche se Grosjean (*Ibidem*: 93) parla di "dimenticare una lingua" anche se, come precisa, non è chiaro se si tratti di aver realmente dimenticato una lingua o semplicemente di disattivazione della lingua al punto da non riuscire ad accedervi e ad adoperarla in modo corretto. In uno studio Silvia Corvalán (1991: 325-345) ha analizzato la diversa capacità di esprimere le relazioni temporali in spagnolo dei bilingui e le ha paragonate agli usi dei parlanti nativi. Nelle conclusioni dell'analisi, la studiosa ha individuato un legame tra semplificazione e la *language loss*. Le strutture adoperate dai parlanti bilingui risultavano essere più semplici rispetto alle strutture dei parlanti nativi a causa di una maggiore padronanza dello

2. PADRONANZA DELLE LINGUE E REQUISITI PER DIVENTARE INTERPRETE

Come è già stato precedentemente sottolineato, per diventare un buon interprete non occorre per forza essere bilingui e un bilingue non deve necessariamente essere un bravo interprete. Talvolta accade che i bilingui hanno maggiore difficoltà nell'interpretazione e nella traduzione. Nell'interpretariato la conoscenza linguistica è solamente la base, mentre per diventare un buon interprete occorrono altre capacità, di cui alcune innate come ad es. buona memoria, capacità di concentrazione, capacità di passare da una lingua all'altra evitando i calchi e altre che richiedono duro lavoro come ad es. la capacità di mantenere la calma o la capacità di modulare adeguatamente la voce.

Falbo (2012: 30) evidenzia che l'interpretazione è un processo composto da decisioni in cui l'interprete ha il compito di trasmettere i pensieri, il messaggio dell'oratore, non ricalcarne le parole. Questo approccio è legato alla *théorie du sens*, concezione sviluppata da Seleskovitch, secondo la quale la traduzione e l'interpretazione non consistono nel transfer da una lingua di partenza a una lingua di arrivo, ma alla trasposizione del messaggio, cioè del *vouloir dire* dell'oratore (SELESKOVICH, 1989: 35). In questo caso, nel campo dell'interpretariato il bilinguismo equilibrato non è una condizione *sine qua non* ma, nel caso, un aiuto. Per il lavoro di un interprete è necessaria la capacità di trasmettere correttamente un messaggio da una lingua all'altra grazie ad una buona memoria e capacità di trasposizione.

Come sottolinea Grosjean (2010: 51), la mancanza di competenze traduttive dei bilingui si spiega sulla base del principio di *complementarità*, secondo il quale non coprono gli stessi ambiti con due lingue e per questo possono non disporre delle risorse necessarie a realizzare una buona traduzione. Può succedere lo stesso quando si tratta di una varietà stilistica nella lingua di arrivo. Inoltre possono mancare le nozioni culturali o tecniche per capire e tradurre il messaggio. Proprio per questo motivo anche se i bilingui di solito sono facilmente in grado di tradurre frasi semplici, spesso si trovano in difficoltà a tradurre frasi maggiormente complesse. Questo non li rende "non bilingui" ma semplicemente mostra che le loro lingue si sovrappongono in base alle esperienze nei vari ambiti della loro vita.

Per essere un bravo interprete occorre che la lingua di arrivo e di partenza siano costantemente attive allo stesso modo. L'interprete deve avere la stessa sensibilità linguistica in entrambe per poter monitorare la propria interpretazione e per cogliere in tempo eventuali cambiamenti di codice del relatore.

Inoltre, come Viezzi (1999:144), uno dei principali criteri di valutazione nel caso nell'interpretazione consecutiva e simultanea è legato alla qualità linguistica del messaggio d'arrivo. Vale a dire che da un interprete che interpreta verso la propria lingua madre è richiesta la massima qualità linguistica del messaggio trasposto, il che è possibile solo nel caso della massima padronanza della lingua madre.

3. CLASSIFICAZIONE DELLE LINGUE E RECLUTAMENTO DI TRADUTTORI E INTERPRETI

Per quanto riguarda il processo di reclutamento alle istituzioni europee, le principali organizzazioni che si occupano della selezione di interpreti e traduttori sono principalmente lo SCIC e la DGT.

Vi sono tre servizi di interpretazione comunitari (GAZZOLA, 2013: 45): la Direzione generale interpretazione della Commissione (detta DG interpretazione) e i servizi d'interpretazione del Parlamento europeo e della Corte di giustizia. La DG interpretazione è anche nota con il vecchio acronimo SCIC, ovvero Servizio "Interpretazione-Conferenze" ed è il più grande servizio di interpretazione al mondo e collabora con il Commissario europeo per l'istruzione, la formazione, la cultura e il multilinguismo. Lo SCIC fornisce servizi di interpretazione e coordina il lavoro degli interpreti presso le varie istituzioni europee.

La Direzione generale della Traduzione (DGT) ha il compito di coordinare il lavoro della Commissione europea e vanta del più grande servizio di traduzione al mondo che supera nettamente quello dell'ONU (COSMAI, 2011: 78 – 85). Per quanto riguarda le altre istituzioni europee, ognuna di esse gode del proprio servizio di traduzione. Essi collaborano fra di loro e condividono strumenti

elettronici, banche dati terminologiche, programmi di traduzioni e di traduzione automatica (GAZZOLA, 2013: 47).

È fondamentale conoscere la classificazione delle lingue di lavoro stabilita dall'Association Internationale des Interprètes de Conférence (A.I.I.C.) Falbo sottolinea che la conoscenza di più lingue spesso è caratterizzata da numerose interferenze inaccettabili al livello della traduzione o interpretazione comunitaria. All'interprete viene richiesta la massima capacità di esprimersi completamente e correttamente nella propria lingua madre, definita lingua A. Proprio per questo, la traduzione e l'interpretazione comunitaria hanno carattere passivo, ovvero si traduce verso la lingua madre (COSMAI, 2011: 92-95).

La lingua B, è una lingua di cui si ha un'ottima conoscenza ma inferiore rispetto alla lingua A. In poche parole, la lingua B è la prima lingua straniera sul piano della padronanza linguistica ed è la principale lingua straniera attiva. La lingua C, è la seconda lingua straniera, la cui comprensione deve comunque essere totale (FALBO, 2012: 51).

Secondo l'A.I.I.C. il bilinguismo totale è rarissimo ed è raggiungibile nelle zone bilingui (Canada, Bolzano, Valle d'Aosta). In questi casi i bilingui vengono sottoposti ad appositi test che hanno il compito di verificare quale sia la lingua A. Nel caso di immigrazione, è importante che il parlante mantenga lo sviluppo della propria lingua madre anche all'estero per evitare il logoramento della lingua madre.

CONCLUSIONI

Il bilinguismo è un oggiogiorno un fenomeno interessante dal punto di vista linguistica, sociologico, psicologico e culturale. Già il termine bilinguismo risulta essere controverso dato che per alcuni significa la capacità di passare fluentemente da una lingua all'altra, mentre per altri è un fenomeno molto raro che consiste nella perfetta padronanza di due lingue, compresa come bilinguismo totale.

Come è stato mostrato il bilinguismo ha varie dimensioni e dipende da vari fattori come l'età e la modalità di acquisizione delle lingue, l'ambiente in cui il parlante cresce e l'approccio affettivo a

entrambe le lingue che può favorire o sfavorirne l'apprendimento. Il bilinguismo spesso è legato al biculturalismo: assieme alla lingua il parlante acquisisce e conosce anche la sua cultura anche, occorre precisare, vi sono bilingui monoculturali.

Apparentemente potrebbe sembrare che il bilinguismo sia un vantaggio, se non una condizione necessaria per diventare interprete, mentre non è necessariamente così. Uno dei rischi dei bilingui emigrati in un altro Paese è la progressiva dimenticanza, per non dire perdita, della propria lingua madre. Le istituzioni comunitarie sono molto esigenti nella traduzione e nei servizi di interpretariato e un buon traduttore/interprete è richiesta l'ottimale padronanza di una lingua (lingua madre), un'ottima conoscenza attiva di un'altra lingua e eventualmente la conoscenza passiva di altre lingue straniere. I bilingui sono sottoposti ad appositi test che hanno il compito di verificare la padronanza di entrambe le lingue e stabilire quale di esse sia la lingua madre.

BIBLIOGRAFIA

- COSMAI, Domenico (2011): *Tradurre per l'Unione europea*. Milano, Hoepli, 78-95.
- FALBO, Caterina (2012): La ricerca in interpretazione. Dagli esordi alla fine degli anni Settanta. Milano, Franco Angeli, 30-51.
- GAZZOLA, Michele (2013): Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo. Milano, Franco Angeli, 45-47.
- GŁUSZKOWSKI, Michał (2013): *Socjologia w badaniach dwujęzyczności*. Toruń, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, 30-97.
- GROSJEAN, François (2010): *Bilinguismo. Miti e realtà*, Milano – Udine, Mimesis, Frontiere della psiche.
- HAMERS, Josiane – BLANC Michel (1989): *Bilinguality and bilingualism*, Cambridge, Cambridge University Press, 6-10.
- MEISEL, Jürgen M. (1991): Principles of Universal Grammar and Strategies of Language Learning: Some similarities and Differences between First and Second Language Acquisition. In: EUBANK, Lynn (ed.): *Point Counterpoint*. John Benjamins, Amsterdam & Philadelphia, p. 244.

- SELESKOVITCH, Danica (1968): *L'interprète dans les conférences internationales : problèmes de langage et de communication*. Paris, Minard.
- SILVA-CORVALÁN, Carmen (1994): *Language Contact and Change. Spanish in Los Angeles*. Clarendon Press, Oxford.
- KING, Kendall(2008): *L'acquisizione linguistica*. Bologna, il Mulino, 44.
- VEZZI, Maurizio (1999): Aspetti della qualità nell'interpretazione. In: FALBO, Caterina (eds.): *Interpretazione simultanea e consecutiva*. Hoepli, Milano, 144 -143.
- WEINREICH, Uriel (1963): *Languages in contact. Findings and problems*, The Hague, Mouton.

Desy Masieri**Instytut Filologii Romańskiej Uniwersytetu****Jagiellońskiego, Kraków**

ul. Lilli Wenedy 15/72, 30-833 Kraków, Polska

desy.masieri@up.krakow.pl